

Sospensione (non revoca) dello stato di guerra

Per il 31 dicembre saranno liberi in Polonia tutti gli internati

Lo ha annunciato il portavoce del governo - La Dieta discute la revoca di molte limitazioni, ma molte altre restano

Dal nostro inviato
VARSAVIA — Con la sospensione dello « stato di guerra », e cioè entro il 31 dicembre prossimo, tutti gli internati saranno rilasciati. Negli ultimi giorni il loro numero si è ridotto a 200. La precisazione è stata fatta ieri nel corso dell'annunciata conferenza stampa dal portavoce del governo, Jerzy Urban. In tal modo Urban ha sciolto i dubbi suscitati dalla formulazione usata dal generale Jaruzelski nel suo discorso di domenica sera, secondo la quale « l'internamento cesserà di essere applicato », il che poteva significare semplicemente che non vi sarebbero stati nuovi casi di internamento.

Da Damoclo dello scoglimento, come è avvenuto non più di quattro giorni fa a Cracovia per la ZMD, una unione giovanile legata al partito democratico che pure collabora nel governo. Ai condannati per ragioni politiche e sindacali, infine, nel corso dell'annunciata conferenza stampa dal portavoce del governo, Jerzy Urban. In tal modo Urban ha sciolto i dubbi suscitati dalla formulazione usata dal generale Jaruzelski nel suo discorso di domenica sera, secondo la quale « l'internamento cesserà di essere applicato », il che poteva significare semplicemente che non vi sarebbero stati nuovi casi di internamento.

corrispondenza postale e telefonica, del controllo delle conversazioni telefoniche, del divieto di fotografare, filmare o portare distintivi. Altre misure generali riguardano la sospensione dell'obbligo di speciali permessi per « assemblee, manifestazioni artistiche, sportive e ricreative e collette pubbliche », il ripristino del diritto di sciopero nei ristretti limiti fissati dalla legge sui nuovi sindacati, una limitazione della procedura sommaria per reati contro la legge marziale, la ripresa delle attività dell'autogestione nelle aziende, la smilitarizzazione di una parte delle più importanti fabbriche. Sino alla revoca totale dello stato di guerra, però, i consigli di lavoratori — organi dell'autogestione — non potranno nominare o revocare il direttore nei casi previsti, mentre i lavoratori di una parte delle aziende smilitarizzate (« le zone libere », come si dice) non potranno licenziarsi senza il consenso del direttore.

Un chiarimento necessario

Alcuni lettori e compagni ci hanno scritto per chiedere chiarimenti su un articolo apparso sulla rivista « L'Unità » intitolato « Un chiarimento necessario ». Il testo di questo articolo è stato pubblicato in un numero supplementare della rivista « L'Unità » del 10 dicembre 1982. Il testo di questo articolo è stato pubblicato in un numero supplementare della rivista « L'Unità » del 10 dicembre 1982. Il testo di questo articolo è stato pubblicato in un numero supplementare della rivista « L'Unità » del 10 dicembre 1982.

I licenziamenti di rappresentanza e le espulsioni dalle scuole potranno essere effettuati per la partecipazione a scioperi, azioni di protesta o comizi organizzati contro le leggi in vigore. Il progetto legge introduce infine, tra gli altri, un reato non previsto dal codice penale, e cioè il semplice possesso di letteratura illegale. Esso stabilisce infatti che le persone che « diffondono, producono, raccolgono, conservano, trasportano e inviano » tale materiale sono passibili di condanna da sei mesi a cinque anni. Se tale norma dovesse essere applicata alla lettera, milioni di cittadini polacchi dovrebbero essere condannati.

Ferme parole di Giovanni Paolo II al segretario di Stato americano

Il Papa a Shultz: Siamo contro la logica del terrore atomico

Il Pontefice ha fatto leggere all'ospite d'oltre Atlantico il testo del discorso preparato per la prossima «giornata della pace» - «La Santa Sede appoggia i vescovi degli Stati Uniti d'America che hanno contestato l'escalation del riarmo nucleare e missilistico»

CITTÀ DEL VATICANO — Pace e disarmo, rilancio dei rapporti Est-Ovest e Polonia, Centro America e Medio Oriente sono stati i temi principali al centro dei colloqui che il Papa prima, e il segretario di Stato cardinali Casaroli e mons. Silvestrini, successivamente e più ampiamente, hanno avuto ieri mattina con il segretario di Stato americano, George Shultz.

Tra USA ed Egitto accenti diversi sul Libano

Giovanni Paolo II, che ha avuto modo di conoscere per la prima volta Shultz, ha intrattenuto per mezz'ora di colloquio, che era accompagnato dal rappresentante del presidente Reagan in Vaticano, Wilson. Nel corso del colloquio, che è stato molto cordiale, il Papa ha subito mostrato all'ospite il messaggio che intende rivolgere ai capi di Stato e ai popoli per celebrare la giornata della pace del 1° gennaio 1983 e che porta questo titolo: « Il dialogo per la pace, una urgenza per il nostro tempo ».

ROMA — La concomitante presenza a Roma ha fornito al presidente egiziano Mubarak (venuto per la conferenza del Fondo internazionale di sviluppo agricolo) e al segretario di Stato americano Shultz l'occasione per un colloquio « costruttivo » con il papa. Il « rais » — che si è svolto nel primo pomeriggio in una sala dell'ambasciata egiziana. L'incontro, durato oltre mezz'ora, ha visto anche in preparazione della visita che Mubarak compirà negli USA il 23 febbraio.

degli Stati Uniti perché gli israeliani « sgombrassero dal Libano entro la fine dell'anno » o comunque in tempi rapidi e quindi all'esigenza che « il governo Reagan provi che non lascia cadere gli impegni », poiché « ogni ritardo (nel ritiro) aggrava il pericolo ». C'è poi il « dilemma di maggior interesse — una differenza di accenti sui contenuti del ritiro: gli USA, come si sa, cercano di negoziare un ritiro « simultaneo di tutte le forze straniere », l'Egitto invece dichiara che per prima cosa « se ne devono andare gli israeliani » e che si deve poi affrontare la questione palestinese « che è il fulcro della crisi mediorientale ». Nella breve tappa a Roma (meno di sette ore) Mubarak ha incontrato anche Fanfani e Colombo ed è stato ricevuto dal presidente Pertini.

Giancarlo Lannutti

È partito venerdì scorso per un sopralluogo. Ciò, anzi, dimostra che mons. Marcinkus è uscito definitivamente di scena dall'organizzazione del viaggio papale. Toccherà per la prima volta a padre Tucci organizzare il viaggio del Papa in Spagna. È in questo spirito di dialogo che Giovanni Paolo II ha pregato Shultz di farsi interpretare presso il presidente Reagan perché dia il suo contributo per la ripresa di un dialogo proficuo Est-Ovest e per realizzare nel Medio Oriente una pace che, salvaguardando la sovranità del Libano e garantendo al palestinese finalmente una patria, apra nuove e positive prospettive ai rapporti tra il mondo arabo e Israele.

Alceste Santini

Straordinaria manifestazione pacifista, circondata stazione della Raf con una catena lunga otto miglia

A Londra 30mila donne contro la guerra

Ore ed ore, intorno alla rete di Greenham, tenendosi per mano e gridando «Libertà», sotto una pioggia terribile e con un freddo inaspettato - Spaventata reazione del governo conservatore - Il campo della pace in piedi da 14 mesi, all'inizio erano in 40

Dal nostro corrispondente
LONDRA — Una base di guerra, fredda e impersonale, è stata circondata, «abbracciata» da una catena umana in lotta per la pace. La stazione della RAF di Greenham Common, a ovest di Londra, ha un perimetro di otto miglia, più di 12 chilometri. Nessuno avrebbe potuto pensare che fosse possibile traddurre in realtà quello che era stato concepito come gesto simbolico. Tanto più nelle condizioni di un mondo nuovo. C'erano anche tanti bambini: infagottati nelle giacche a vento, con gli stivali di gomma, gli occhi spalancati per la meraviglia, il sole, il sole, la vigilanza e le segnalazioni. Ma a tenere il campo sono state le donne e i loro bambini. Era stato chiesto a ciascuna di scrivere, avere poltore di affiggere sulla rete di cinta un ricordo, un pensiero, un oggetto d'affetto e di conciliazione. Migliaia di mani intrizzate dal gelo hanno intrecciato nastri bianchi di maglie di metallo disegnando gli slogan della pace. Altri hanno attaccato fogli con appelli, dediche, poesie. Altri ancora hanno appeso i vestiti dei neonati, i pannolini, gli orsacchiotti di peluche, i fiori in carta.

Sono state le donne a dirlo con uno stile e una fermezza impressionanti. Sono venute dalla Scozia, viaggiando tutta la notte, dal Galles e da ogni altra regione. Sono venute da Londra e anche dall'estero. Un immenso parco di pullman, una città viaggiante, l'immagine vivente di un mondo nuovo. C'erano anche tanti bambini: infagottati nelle giacche a vento, con gli stivali di gomma, gli occhi spalancati per la meraviglia, il sole, il sole, la vigilanza e le segnalazioni. Ma a tenere il campo sono state le donne e i loro bambini. Era stato chiesto a ciascuna di scrivere, avere poltore di affiggere sulla rete di cinta un ricordo, un pensiero, un oggetto d'affetto e di conciliazione. Migliaia di mani intrizzate dal gelo hanno intrecciato nastri bianchi di maglie di metallo disegnando gli slogan della pace. Altri hanno attaccato fogli con appelli, dediche, poesie. Altri ancora hanno appeso i vestiti dei neonati, i pannolini, gli orsacchiotti di peluche, i fiori in carta.



Un momento della manifestazione di Londra. Tenendosi per mano trentamila donne hanno circondato per otto miglia la base militare di Greenham

da una energia intensa, inviolabile. Solo i canti hanno interrotto il silenzio. E, in silenzio, ha trionfato quella parola, «libertà», che l'olocausto atomico minaccia, calpesta e rinnega. Una scena indimenticabile soprattutto per chi, alla vigilia, come chi scrive, aveva potuto dubitare di vederla realizzata in quelle atroci condizioni climatiche. È una nuova, grande forza politica che tenta di attraversare ogni distinzione o differenza, supera gli schieramenti tradizionali, le settorializzazioni ideologiche, di fede o di partito. È una prova impressionante per chiunque, in primo luogo per i diretti partecipanti che hanno riscoperto una energia latente, che hanno potuto misurare le potenzialità del movimento spontaneo, l'istintivo ma capace di impegnarsi fino in fondo col sacrificio e l'autodisciplina.

Il primo a registrare la serietà del messaggio di pace delle donne britanniche, è il governo conservatore. Il suo portavoce sono coscienti, oggi, dell'entità del fenomeno e sanno di non poterlo affatto minimizzare come opera di estremisti. Allora si cerca la tattica dell'aggiramento: «State facendo il gioco dell'est comunista», il pacifismo accresce, e non diminuisce, il pericolo della guerra». Un governo, come quello Thatcher, che accetta la corsa al riarmo ed è impegnato a spendere somme colossali per i nuovi ordigni, vorrebbe accreditare ora la sua proterità al disarmo multilaterale. «Vogliamo il disarmo ad est come ad ovest», dice il presidente del CND Joan Ruddick, di movimento per la pace deve far sentire la sua voce anche nei paesi del socialismo reale. Ma perché Reagan non accetta adesso la proposta di trattativa? «Sono qui perché voglio assicurare il futuro ai miei bambini», dice un'altra donna, «non appartengo a nessun partito ma voglio salvare la mia famiglia».

Al calor delle due notti sono stati accesi i falò. Il campo della pace vegliava. E, ieri mattina, c'erano ancora migliaia di donne davanti al cancello della base che avrebbe ospitato, l'anno prossimo, 96 missili. Si sono sdraiate per terra impedendo l'accesso agli autocarri e ai pullman pieni di militari delle forniture e del personale. La polizia le ha rimosse senza tanti complimenti. Altre hanno preso il loro posto. Ed è andata avanti così per tutta la giornata, con l'intervento degli agenti e con la resistenza passiva delle donne. Un centinaio di loro è stato fermato. Il campo della pace, a Greenham Common, ha 14 mesi di vita. Gli avevano dato l'incarico, nell'autunno del 1981, 40 donne gallesesi che non poi rimaste accampate per tutto questo tempo in condizioni di forte disagio e di grande sbrigazione. Domenica e lunedì, trentamila «sorelle», nel nome della pace, sono andate a ragliunverle: «Parliamo di pace, ma non anche più alto, se necessario, riusciremo a convincere l'intero Paese».

Antonio Bronda

Il seminario nazionale del PCI

Questa famiglia ha proprio sette spiriti

Valvola di compensazione, unità economica fondamentale, funzione cuscinetto, tempo del benessere privato, mondo armonioso, giardino dell'altissimo, deserto dell'egoismo: la famiglia è questo e altro ancora. Se ne è discusso al Seminario Nazionale del PCI: «La famiglia fra crisi della società e prospettive di trasformazione». Anzi, ne hanno discusso le compagne delle sezioni femminili di tutta Italia. È intervenuta qualche rara voce maschile, ha concluso il responsabile del Dipartimento culturale, Aldo Tortorella.

Intanto, perché così scarsa la presenza di compagne del Partito? Certo, gli affanni sono molti. Magari — con un eccesso di sensibilità — non intendevano egemonizzare la discussione. Eppure il riferimento c'era: 1964, Frattocchie, un dibattito accesiissimo.

«Ma il tempo che passa, osserva qualcuno, forse dà alle cose un sapore quasi mitico. La discussione, relazionamento, ha detto Claudia Mancini, la famiglia è unità riproduttiva; non struttura rigida ma «flessibile e agile, con una

dinamica interna oltre che delle interrelazioni con l'esterno». Il Seminario impone un confronto tra le varie posizioni; su quella cattolica si è soffermato Carlo Cardia ribadendo «la svolta storica e teorica. Una parte della gerarchia della Chiesa non considera più la famiglia oggetto immutabile, bensì organismo essenzialmente sociale». Ma, ha osservato Tortorella, se constatiamo la crisi dell'istituzione familiare, dobbiamo pure indicare le cause nelle profonde modificazioni avvenute nella società. Cadute molte delle sue funzioni, prerogative, norme, la famiglia ha perso il proprio ordine interno. Una volta la vita delle famiglie era regolata unicamente per la sopravvivenza della specie: una volta la fertilità segnava i cicli vitali. Questa nostra società è di ancora capitalistica, ma dominata dalle conquiste scientifico-tecnologiche. Alcune delle affermazioni dei cattolici non ne tengono conto. Si raggruppano all'idea che sia possibile una purificazione non pensano alla famiglia come insieme di individui e di storie diverse.

Ecco che, di fronte alla crisi della società, c'è chi — e sono tanti — punta il dito accusatore sulle donne. Colpa loro che non hanno voluto più mediare bisogni, che si sono battute contro un ruolo marginale nel lavoro. Dimmessi alle crisi dello Stato sociale si moltiplicano gli elogi per la famiglia. Partiamo su questa bella distinzione, ragione avuta. De Mita sostiene: Emma Mancini, la famiglia è unità riproduttiva; non struttura rigida ma «flessibile e agile, con una

«Trenta, non si modelli sui bisogni degli uomini, ma sull'obbligo di ripristinare la pace sociale. Adesso occorre, invece, inventare nuove forme di gestione collettive; nuove forme che considerino i servizi parte integrante dello sviluppo e non dell'assistenza».

Laurea Ballo ha messo in rilievo «l'anonimato del caso italiano», adattissimo, «cristallo di strategia che la famiglia è in grado di offrire alla crisi. Soprattutto ha esaltato la capacità delle donne di stare dentro le nuove forme del vivere sociale, di non sentirsi disorientate, perdute, ma tenere la situazione sotto controllo».

Ma da questa stessa capacità di adattamento come emerge il «gioco domestico»? Il Seminario conclude ribadendo una idea di famiglia come costruzione di libero personalità, come rapporto — dei coniugi tra loro e con i figli — continuamente inventato. L'elemento della liberazione della donna non può essere messo in parentesi rispetto al rapporto familiare. La famiglia si affaccia se non forse premente l'esigenza di costruire liberamente la personalità di ciascuno.

Tuttavia, molte delle cose dette nel Seminario non sono patrimonio comune del Partito. Scarsa attenzione che segnala un difetto politico. Allora bisognerà condurre una battaglia — anche ma non solo — al Congresso. Perché questo tema resta centrale nella vita degli uomini e delle donne, e meno che non ci consideriamo tutti dei «senza famiglia».

Letizia Paoletti